COGNOME E NOME _____ CLASSE _____ DATA _____

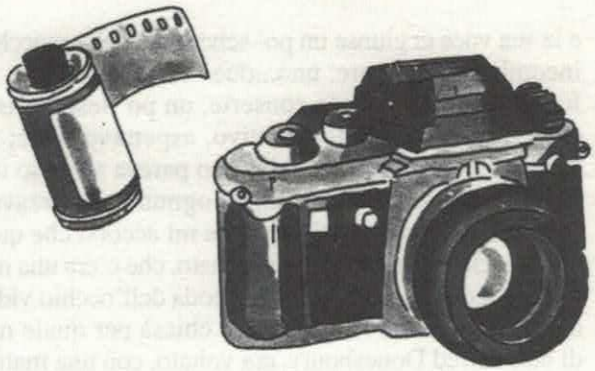
33 A

ORIENTAMENTO

*gli scrittori raccontano*

# SE UN'ESPERIENZA DECIDE IL FUTURO...

**Molti ragazzi fanno fatica a riconoscere le proprie attitudini.**
**Nell'età in cui devono progettare il loro futuro scegliendo una scuola, o un mestiere, si sentono a lungo confusi, disorientati...**
**Poi, talvolta, scoprono all'improvviso, quasi per caso, la propria vocazione.**
**Ad illuminarli può essere una lettura, oppure un incontro, oppure un'esperienza apparentemente insignificante.**
**In questo racconto si narra appunto come un'esperienza molto banale abbia suscitato una grande passione, quella per la fotografia, in un ragazzo destinato a diventare uno dei più grandi fotografi del mondo.**
**Il fotografo di cui si parla è Robert Capa; la vicenda narrata è frutto di un'invenzione ma il suo finale ricorda le circostanze reali in cui è morto l'artista.**



## LA STORIA DI UN FOTOGRAFO

Era l'ultimo anno della scuola primaria, ci sarebbe stato l'esame, poi ognuno avrebbe preso strade diverse.
Tra i ragazzi della terza B c'era come una nuova intesa: tutti sapevano che l'anno che stava per finire sarebbe stato l'ultimo. Poi sarebbe successo qualcosa di diverso, ci si sarebbe lasciati per sempre.
Sarebbe successo: tutti lo sapevano; era come se fosse già accaduto. E tutti già pensavano al dopo.
Era come se la terza B, già non esistesse più.
Sam Carmody parlava del suo college come se già ci fosse stato, e di come avrebbe rilevato lo studio del padre, e già sembrava un piccolo, deciso avvocato di provincia. La sicurezza che improvvisamente aveva fermato il suo sguardo non l'avrebbe mai più abbandonato.
John Biggle si aggirava tra i gruppi di ragazzi, salutava con un cenno del capo, 'giorno Sam, come va Erbie, tutto bene Albert... pareva avesse già addosso la divisa: avrebbe fatto il poliziotto, era deciso, e già tutto in lui era pronto, allenato, lo potevi immaginare dieci anni dopo, anche per lui la terza B era già un ricordo.
Perfino nel futuro di Douglas Adam, detto il Mastino, si poteva leggere una storia chiara, senza sorprese o incertezze. Era il più piccolo della classe, ma il suo corpo tarchiato, i suoi capelli rossi e arruffati e il tatuaggio sull'avambraccio sinistro, e il fatto che una volta aveva mandato all'ospedale Joe Carp con un braccio rotto, tutto questo faceva di lui il più temuto, quello con cui non si doveva aver a che fare. Perfino il suo futuro era già segnato.
E poi c'era Fred Zinneman, che avrebbe fatto il panettiere nel negozio del padre, e già le sue mani parevano impastare e modellare pagnotte, sempre in movimento mentre rispondeva balbettando a miss Killian che voleva sapere il modo più sicuro per calcolare l'area del cerchio.
John, Fred, Sam, Douglas Mastino...tutti, tutti già lo sapevano quello che avrebbero fatto da grandi. E a tutti loro sembrava non importare che, per quello, avrebbero perso la terza B.
Per tutti loro la scuola primaria era già il passato, la loro giovinezza, un portone verde e tre gradini che di lì a qualche anno, a rivederli, sarebbero sembrati molto più piccoli.
Soltanto io non avevo ancora deciso.
Non avevo niente per cui valesse la pena di lasciare quella scuola.
Per quanto mi sforzassi non riuscivo ad immaginarmi lontano da quel portone. Mi sarei fatto bocciare per poterci ancora entrare per un anno, tutte le mattine.
Sapevo che non era possibile, e sentivo arrivare la fine di quell'anno come un vuoto sempre più grande.
Nonostante tutti i miei sforzi di immaginazione non mi riusciva di affezionarmi a qualche idea: io ci provavo, cercavo di guardarmi dal di fuori, di vedermi come sarei stato di lì a poco, magari al college, e poi magari in uno studio legale, come Sam; oppure immaginavo un futuro avventuroso, di imbarcarmi e far fortuna, ma tutto, dopo un po', si annebbiava, mi pareva falso, scontato, senza interesse.

...Accadde un venerdì...uno degli ultimi, se non l'ultimo. Entrò in classe un signore tutto vestito di nero, con una specie di grembiule addosso; teneva in mano un trespolo a tre gambe, e sopra era fissata una specie di scatola, una macchina fotografica, ma di un modello vecchio, credo che fosse una Hassemblad modello 5O4 appena importata.
Il signore vestito di nero aveva due occhi acquosi, era biondo e da parecchi giorni non si radeva: aveva come un'aria stanca, anche i suoi movimenti erano lenti, impacciati. Sotto gli occhi vigili del preside Milton che facevano la spola fra lui e i ragazzi, e sotto lo sguardo severo della Killian, preoccupata che tutti ci si comportasse bene in quel frangente eccezionale, seguito dagli sguardi critici e dalle risatine dell'intera classe, il biondo fotografo sistemò la macchina proprio davanti alla cattedra, rivolta verso di noi.
Ci sedemmo, qualcuno si ravviò i capelli, si misero sotto il banco libri e quaderni.
Il fotografo si piazzò dietro il trespolo, controllò la messa a fuoco ruotando avanti e indietro l'obiettivo, diede ancora uno sguardo d'insieme alla classe, si rituffò con l'occhio nel mirino

**ROBERT CAPA**
(1913-1954)

*Robert Capa fu un fotografo statunitense di origine ungherese. Con le sue fotografie documentò ben cinque conflitti, dalla guerra civile spagnola alla guerra d'Indocina (è sua la celebre fotografia del miliziano della guerra civile spagnola colpito a morte, fotografia riprodotta su molti libri di storia). Morì in Indocina, a Thai Binh (Vietnam) saltando su una mina antiuomo mentre fotografava gli spostamenti delle truppe francesi. Capa studiò fino all'Università in Europa, ma nel racconto si immagina che abbia trascorso l'infanzia e la giovinezza negli Stati Uniti.*

*gli scrittori raccontano*

# SE UN'ESPERIENZA DECIDE IL FUTURO...

33 B
ORIENTAMENTO

e la sua voce ci giunse un po' schermata dalla macchina quando incominciò a contare: uno...due
Io stavo con le braccia conserte, un po' teso, e fissavo dritto dentro il cerchio dell'obiettivo, aspettavo il tre; e in quella frazione di secondo, quando tutto pareva sospeso in attesa del movimento della macchina, ed ognuno si sforzava di restare immobile, in quel preciso istante mi accorsi che qualcosa non andava, che l'equilibrio era incrinato, che c'era una nota stonata. Cercai di capire cos'era e con la coda dell'occhio vidi la ragione del disordine che si era creato: chissà per quale motivo, uno di noi, Alfred Donesboury, era voltato, con una matita in mano, e stava guardando il grande orologio a muro alle nostre spalle, in fondo alla classe.
Allora, in quel lunghissimo, interminabile attimo prima del tre, io provai una voglia fortissima di gridare, di fermare tutto, di avvertire la Killian, il fotografo, il preside Milton, che si fermassero, che aspettassero, che Alfred non era pronto, il mio amico Alfred Donesboury si era distratto, e che se la macchina avesse fatto rimbombare il suo click per tutta la scuola, Alfred sarebbe rimasto voltato per sempre nella fotografia, e io non avrei mai più potuto rivedere la sua faccia...
E sempre in quell'attimo, ma proprio un istante prima che il dito del fotografo si abbassasse inesorabilmente, io sentii, più che capire, il fascino irresistibile di quella faccenda: stava per avverarsi un fatto che sarebbe rimasto, la macchina fotografica stava per fissare un evento irripetibile, mai più in tutti i secoli a venire quella foto sarebbe stata possibile. Alfred non si sarebbe mai più voltato in quella maniera, con quei pensieri nella testa, mentre solo io lo osservavo con la coda dell'occhio. Tutto questo sulla pellicola sarebbe rimasto, a testimoniare una realtà durata pochissimo, ma non per questo meno vera, autentica.
In quell'attimo io presi la mia decisione, e mi sentii felice, completamente felice: avevo trovato finalmente come riempire gli anni che mi stavano di fronte. Finalmente anch'io ero come Fred, come Sam, come Douglas Mastino...anch'io potevo lasciare il portone verde e i tre gradini...

E tanti anni dopo, in quello sporco acquitrino in Vietnam, quando misi il piede sulla mina, risentii la voce di quell'altro fotografo, del mio vecchio collega biondo con gli occhi acquosi che diceva uno...due...
E di nuovo, in quell'attimo prima del tre, e prima che il mio corpo saltasse in aria a pezzi, io fui un'altra volta felice.

( **Gianni Bissaca**, Dedicato a Robert Capa, riduzione, inedito )

## CHE COSA INSEGNA LA STORIA?

*Rispondi oralmente o per scritto.*

**? 1** *Perché il protagonista del racconto non vorrebbe lasciare la scuola dell'obbligo? Perché, nella prima parte del racconto, si sente tanto diverso dai suoi compagni?*

**? 2** *Quale vocazione scopre di avere il protagonista del racconto?*

**? 3** *In quale occasione il protagonista scopre di aver tanto interesse per la fotografia?*

**? 4** *Completa:* Il racconto insegna che, a volte, un'esperienza anche banale

**? 5** *Ti sembra di avere qualcosa in comune con il protagonista del racconto? Non hai ancora nessuna idea di quello che farai da grande? Al contrario, immagini già la tua professione futura? Nella tua vita c'è stata un'esperienza, anche apparentemente banale, che forse ha deciso il tuo futuro? Racconta.*